

IL PROGETTO DI DIO SULLA COPPIA

Gen 2, 4b-25

^{4b}Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, ⁵nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo ⁶e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo -; ⁷allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. ⁸Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. ⁹Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. ¹⁰Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. ¹¹Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro ¹²e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'onice. ¹³Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. ¹⁴Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate. ¹⁵Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. ¹⁶Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ¹⁷ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti». ¹⁸Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». ¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. ²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiusse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. ²³Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta». ²⁴Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. ²⁵Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

PREGHIERA INTRODUTTIVA

Signore,
 fa' tacere in noi ogni altra voce
 che non sia la tua
 affinché non troviamo condanna
 nella tua parola
 letta, ma non accolta
 meditata, ma non amata
 pregata, ma non custodita
 contemplata, ma non realizzata
 manda il tuo Spirito Santo
 ad aprire le nostre menti
 e a guarire i nostri cuori.
 Solo così il nostro incontro con la tua parola
 sarà rinnovamento dell'alleanza
 e comunione con Te
 e il Figlio e lo Spirito Santo
 Dio benedetto nei secoli dei secoli.
 Amen.

CONTESTO

La Sacra Scrittura si apre con il monumentale e insuperato racconto della creazione. Siamo tutti stati adusi a leggere i primi due capitoli della Genesi come due racconti separati. La critica classica, infatti, distingue chiaramente i due brani. Effettivamente appartengono ad autori diversi, epoche diverse. Visioni inconciliabili degli inizi del mondo, cronologia differente degli inizi del mondo e dell'apparire di umano nel quadro della creazione, immagini e nomi di Dio diversificati. Senza parlare del cambio di stile: uno più ieratico, quasi liturgico, l'altro più familiare e folcloristico.

Negare una certa rottura tra i due racconti sarebbe sbagliato. Tuttavia il redattore finale, non li ha giustapposti. Proprio il versetto iniziale del secondo racconto fa da cerniera tra i due capitoli. Il versetto 4b chiude, infatti, il precedente e apre il seguente:

^{4b}Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Per tanto il "secondo" racconto della creazione non è un racconto alternativo, ma complementare a quello di Gen 1. Per comprendere appieno il nostro testo è necessario fare un passo indietro e rituffarci per un attimo nel cuore di Gen 1, ai vv. 26-27, al momento della creazione dell'essere umano¹:

²⁶ E Elohim disse	
«Facciamo <i>'adam</i> in nostra immagine, come nostra somiglianza;	²⁷ E Elohim creò <i>ha'adamin</i> sua immagine, in immagine di Elohim lo creò, maschio e femmina li creò.
²⁸ E Elohim li benedisse e Elohim disse loro:	
dominino il pesce del mare e il volatile dei cieli e il bestiame e <i>tutta la terra</i> , e ogni strisciante sulla terra».	«fruttificate e moltiplicate e riempite la <i>terra</i> e <i>sottomettete</i> la e dominate il pesce del mare e il volatile dei cieli e ogni essere vivente strisciante sulla terra».

Le questioni aperte su questi versetti sono tante e tali che non è possibile trattarle in questa sede². Io vi sottolineo solo tre questioni importanti e inerenti con il nostro tema. La prima riguarda il plurale del v. 26: *facciamo*. L'ebraico conosce la forma singolare per darsi un ordine o per incoraggiarsi all'azione. La forma plurale presuppone un interlocutore. Chi potrebbe essere? Lasciamo per un attimo aperta la questione la cui risposta dipende dalle altre due questioni da affrontare.

È evidente che i vv. 26-27 sono paralleli: il v.26 narra l'intenzione creativa di Dio mentre il v. 27 narra l'esecuzione. Ma tra il progetto e l'esecuzione spiccano alcune differenze tra cui vale la pena

¹La seguente traduzione è poco elegante dal punto di vista della lingua italiana ma più fedele al testo ebraico.

²Per una più ampia ed esaustiva interpretazione vi rimando al testo A. WÉNNIN, *Da Abramo ad Adamo o l'errare dell'uomo. Lettura narrativa e antropologica della Genesi. I. Gen 1,1-12,4*. Bologna, EDB, 2008, pp. 13-34.

LA PARROCCHIA ACCOGLIE E ANNUNCIA IL VANGELO DELLA FAMIGLIA

segnalarne tre. Anzitutto il cambio di verbo e il suo cambio di genere. Al v. 26 si usa il verbo *ʿasah* (fare) che ha un'accezione ampia e nella maggior parte delle occorrenze ha come soggetto l'uomo. Al versetto 27 invece si passa dal plurale al singolare e il verbo utilizzato è il verbo *baraʿ* (creare) che ha sempre e solo come soggetto Dio e qui è ripetuto per ben tre volte in un solo versetto. La seconda differenza consiste nella scomparsa del sostantivo *dʿmût* (somiglianza) dal v. 27. Ed infine la specificazione *maschio e femmina* al v.27, assente nel v. 26. Come spiegare le particolarità di questi versetti? Un buon punto di partenza è spiegarsi l'assenza del ritornello che ritma l'intero racconto: «... e Dio vide che era cosa buona...e fu sera...». Anche al v. 8, a proposito della creazione delle acque, il ritornello è omesso e il motivo di tale assenza è abbastanza evidente: la creazione delle acque è incompiuta; si completerà, infatti, ai vv. 9-10 e solo a questo punto che il ritornello, dal sapore sapienziale-liturgico, può concludere quest'opera del creato. È evidente allora che anche l'uomo è un'opera incompiuta. È creato (*baraʿ*) da Dio a sua immagine ma anche posto in una condizione di prossimità agli animali (*maschio e femmina*), per questo il compito dell'uomo è scegliere a chi avvicinarsi: alla piena umanità creata da Dio, facendo propria la *somiglianza* di cui è *immagine* oppure *all'animale* che pure lo abita. In questo senso il *facciamo*³ (*ʿasah*) del v. 26 è rivolto all'umano stesso. In questo caso l'umano è veramente un'opera incompiuta: è certamente creato (*baraʿ*) da Dio a sua immagine, ma diventare ciò per cui è stato creato (somiglianza) è compito della sua libertà. Per questo è un'opera incompiuta, un'opera a quattro mani (quelle di Dio e quelle dell'uomo che deve anche *farsi* [*ʿasah*] umano). **Il cammino/compito dell'uomo è umanizzarsi** allontanandosi con l'esercizio della libertà dall'animale che lo abita.

Il cammino di umano, il suo faticoso umanizzarsi nell'esercizio della libertà e nel dominio della bramosia (vero nome dell'animalità) è descritto nel "secondo" racconto della creazione. Alla luce di questo contesto possiamo leggere meglio la nostra pagina.

ANALISI DEL TESTO

Nel v. 7, Dio, come un vasaio, *plasma l'umano*. Il verbo utilizzato (*baraʿ*) mette in evidenza l'intervento diretto del Signore: ciò che viene creato è il risultato dell'opera delle sue mani. Prende il materiale dalla terra e crea l'umano, il cui nome, *adam*, rimanda proprio al suo essere tratto dalla terra, che in ebraico si dice *adamah*. Letteralmente dovremmo, dunque, *tradurre* terrestre o più elegantemente *umano*, indistinto per ora dal punto di vista del genere sessuale⁴. Il testo poi aggiunge una specificazione: la terra da cui è tratto è "polvere dal suolo". In ebraico il sostantivo usato è *ʿaphar* che, nel primo testamento, non indica una polvere qualunque, ma spesso fa riferimento alla polvere di morte⁵, cioè la cenere. Umano, dunque, è per perciò fragile, debole e finito, tanto da caratterizzarsi per il suo essere mortale, impastato con polvere di morte, con cenere.

Non è, però, solo polvere, perché riceve ***l'alito di vita*** che rende quel corpo plasmato con la polvere un essere vivente. Così, l'umano è un essere in tensione: fatto di terra, e dunque segnato dal limite, ma aperto alla trascendenza. È confermata l'idea espressa dal precedente capitolo e che, cioè, la creazione dell'essere umano è sempre in divenire, mai definitivamente compiuta.

³Molti dicono che è una reminiscenza del dialogo tra dei inferiori (demiurghi) tipico nel mondo babilonese da cui il racconto è tratto, altri ipotizzano un dialogo intra trinitario, ecc...

⁴È falsa, per tanto, l'idea che il maschio sia stato creato prima della donna.

⁵Cfr. Gen 18,27, Gb 7,21, Dn 12,2, Sal 22,16 ecc...

LA PARROCCHIA ACCOGLIE E ANNUNCIA IL VANGELO DELLA FAMIGLIA

L'uomo appena creato viene "preso", cioè scelto da Dio, e messo in un giardino ricco di acqua, di vegetazione, cioè, in un luogo fertile. Riceve il compito di lavorare il terreno e di custodirlo. Questi verbi indicano anche due attività religiose. Da una parte *custodire* non è solo fare il guardiano, ma conservare il dono di Dio, cioè, portare a termine il fine per il quale il giardino gli è stato dato. *Lavorare o coltivare* può indicare anche il servizio liturgico: il lavoro possiede un senso sacro perché è un modo di "dialogare" esistenzialmente con Dio che ci dà i doni che abbiamo e dei quali siamo responsabili.

La ricchezza del luogo è presentata all'uomo come una sfida. Può usare di tutto, tranne che dell'albero del bene e del male. Si noti che l'albero della vita non è vietato all'uomo, ma solo quello della conoscenza del bene e del male. Qui non si tratta di precludere all'uomo la coscienza morale che gli permette di distinguere ciò che è buono, ma di determinare a partire da sé ciò che è il bene e ciò che il male. Nuovamente l'uomo soffre una tensione interiore, ma questa volta è tra la libertà di rimanere nel progetto creativo di Dio e quella di uscirne. In definitiva, l'uomo ha la possibilità di godere di tutto, ma sempre ricevendolo in dono, mai come padrone assoluto. Perché?

Il comando di custodire e lavorare la terra (nel senso detto sopra) e il comando di non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male sono lo strumento concreto con cui l'uomo si umanizza. Grazie all'obbedienza ai due comandi, egli dominerà l'istinto animale di cui pure è fatto, e di cui abbiamo parlato, e consentirà all'umano di portare a termine la sua stessa creazione, gli consentirà di umanizzarsi. L'assunzione del limite (i due comandi di questo capitolo) consentirà all'umano di umanizzarsi. La bramosia, che come detto è il vero nome dell'animalità di cui parliamo, **tende ad annullare il limite**, ad accaparrare e dominare allontanando l'umano dal suo processo di umanizzazione. Riuscirà l'umano a dominare *l'animale accovacciato alla porta del suo cuore?*

✓ UN SOCCORSO DI FRONTE A LUI⁶ (GEN 2,18-25)

Il capitolo terzo del libro della Genesi risponderà alla domanda che ci siamo posti poc'anzi. L'umano non riuscirà a dominare l'istinto di bramosia che lo avvicina al mondo animale. E ancora oggi questa lotta è attiva, tanto che potremmo dire che tutto il processo educativo e spirituale della vita cristiana è un vero e proprio processo di umanizzazione che altro non è se non diventare somiglianti all'immagine (il calco, la forma) con cui siamo stati creati.

In realtà, la prima sconfitta in questa lotta non si registra al capitolo terzo di Genesi, ma ne troviamo traccia proprio nei vv. 18-25 del capitolo secondo di Genesi, dove è raccontata la prima relazione di coppia tra l'uomo e la donna. E questo è un dato molto importante ai fini di questa lectio, nel contesto del tema pastorale della nostra diocesi.

Al versetto 18, Dio annuncia che "*non è buono che l'uomo sia solo*". Ciò che manca all'umano è l'alterità. **Dio non può essere l'Altro che colma la solitudine dell'essere umano**, perché essenzialmente diverso. Essa non può essere colmata né dal lavoro, né dagli animali, come verrà detto dopo. L'essere vivente si trova in una condizione di pericolo mortale. Questa situazione di morte è risolta con un nuovo intervento salvatore di Dio.

⁶Mutuo questo titolo dall'interessantissimo studio dei primi undici capitoli della Genesi di A. WÉNNIN, op.cit., p. 51. La traduzione differisce da quella delle nostre bibbie perché più fedele al testo ebraico.

LA PARROCCHIA ACCOGLIE E ANNUNCIA IL VANGELO DELLA FAMIGLIA

Crea in primo luogo gli animali come un aiuto per l'uomo, e offre all'essere umano la possibilità di mettere a ognuno di essi il nome, mostrando così di esercitare un dominio su di loro, di conoscerli in profondità. Ma l'umano non trova in essi un aiuto *adeguato*. Così, Dio prende nuovamente l'iniziativa facendo calare un torpore sull'uomo, che si addormenta e diventa totalmente impotente, e in quel momento viene creata la differenziazione di genere e la vera alterità.

Il mistero della vita è celato all'umano per questo egli è fatto addormentare, non gli appartiene, esso appartiene a Dio e a Dio solo! Dunque non è il maschio ad essere stato creato prima, si da poter vantare una certa superiorità. Ne è l'uomo a creare la donna, ma Dio: l'uomo e la donna rimarranno sempre come un mistero l'uno per l'altro e solo *“in Dio”*, che è all'origine di entrambi, potranno conoscersi veramente. La differenziazione dei due avviene attraverso un atto di privazione, di ferita, di indebolimento, ancora una volta di limite. Mentre le nostre bibbie parlano di *costola*, il testo ebraico invece parla di *šéla`* che invece indica un *“lato”*⁷. Non vi è quindi alcuna traccia di un osso. L'umano indistinto fino ad ora, è praticamente tagliato a metà, l'uno metà dell'altra. Questa è la sua ferita, il suo limite, la sua mancanza, una cicatrice da cima a fondo che lo segnerà per sempre. I due non saranno mai più completi in se stessi, avranno sempre bisogno dell'altro per vivere pienamente: è il mistero dell'amore.

Non sarà facile però gestire questo limite: come ogni mancanza o cicatrice, essa provoca dolore ma, allo stesso tempo, quel *“lato”* di cui l'uomo è stato privato diventa il punto di incontro e di riconoscimento: nell'accettazione di questa mancanza e nella serena accoglienza del bisogno dell'altro/a, c'è ancora una volta il processo dell'umanizzazione della persona.

I due riusciranno in questa impresa? Purtroppo no! E senza aspettare il capitolo terzo della Genesi, già qui notiamo che l'uomo (in questo caso il maschio; nel capitolo seguente sarà la donna) penserà di gestire il limite e la mancanza con un surplus di dominio e potenza⁸.

Dopo il risveglio dal sonno, custode del mistero della vita, l'uomo vede la donna e dice: *«Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta»*. Ad una prima lettura, il testo potrebbe addirittura sembrare una poetica espressione di meraviglia e stupore, una grata constatazione e una vera e propria dichiarazione d'amore.

In realtà in quello che l'uomo dice c'è un primo tentativo di annullare il suo limite e la sua mancanza e di gestire la ferita, con cui si è risvegliato, con la sopraffazione e la violenza. Di qui a poco (in Gen 3) questo atteggiamento sarà definitivamente sancito attraverso la seduzione del serpente prima, e la caduta dei due dopo, con la conseguente frattura relazionale che toccherà il culmine con l'uccisione di Abele da parte del fratello Caino in Gen 4.

Di quanto l'uomo dice sottolineo due aspetti quanto meno problematici:

1. *«Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa...»*. L'uomo dice ciò che non sa e definisce ciò che non conosce. Mentre, nel sonno, il mistero della vita si differenziava egli non era presente e infatti la donna non è una parte di sé, osso dalle sue ossa. Questo atteggiamento è tipico di chi fa fatica ad accogliere il mistero, ammettere di non sapere e porsi alla pari nei confronti dell'altro. Qui l'uomo definisce ciò che non sa perché non sa accogliere il suo limite e la sua mancanza, intraprendendo così la strada verso

⁷Dell'arca, della tenda, del Tempio, di una montagna ecc...

⁸Dominio e potenza sono la radice della bramosia, vero nome del peccato delle origini o dell'origine di ogni peccato.

LA PARROCCHIA ACCOGLIE E ANNUNCIA IL VANGELO DELLA FAMIGLIA

la disumanizzazione. La donna accetterà passivamente tutto questo, lasciandosi agganciare dalla supremazia dell'uomo.

2. «*La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta*». Poco prima il racconto narra di come l'uomo abbia dato nomi a tutto il bestiame, sottolineando così la sua superiorità nei confronti degli animali e il suo possesso. Dare nome vuol dire, dunque, essere superiore a ciò che si nomina e possederla. Così è qui nei confronti della donna. Dandole nome, l'uomo si erge ad essere superiore e pretende di possederla.

L'uomo, e più tardi la donna, ha intrapreso una strada diversa da quella della somiglianza a quella immagine di cui è fatto, una strada diversa dalla piena umanizzazione.

Il compito affidato ai due è quello di lasciare padre e madre e ri-diventare una carne sola. La frase così come è formulata in ebraico è introdotta da un "perciò" collegandolo quanto detto prima. Poiché l'uomo si comporta in questo modo, il cammino verso la realizzazione del progetto di Dio sarà lungo. "Attaccarsi alla sua donna" - un'espressione in cui il verbo indica un legame di alleanza (Dt 11,22; Gs 22,5) o di affetto (Rt 1,14; Pr 18,24), come pure l'amore che unisce uomo e donna (Gen 34,3; 1Re 11,2) - suppone che l'uomo abbandoni «padre e madre», coloro di cui può dire di essere effettivamente «le ossa e la carne». In altre parole, deve, in un processo di differenziazione, di separazione, lasciare l'universo familiare, «da sempre» noto, per così dire, per vivere appieno nuove relazioni⁹. «La psicologia permette di riformulare l'idea. Colui che crede di aver trovato l'anima gemella ha probabilmente riconosciuto nell'altro il padre idealizzato, la madre del suo desiderio, il fratello o la sorella dei suoi sogni. Quel che attira l'attenzione nell'anima gemella, infatti, è il familiare, quel che si accorda con le aspirazioni nascoste, quel che sembra colmare la mancanza e che conferisce un sentimento di pienezza e di felicità. Un'illusione da cui bisogna guardarsi per fare il tutto per incontrare l'altro in verità. Dopo aver abbandonato padre e madre, ed essersi attaccato con giustizia alla sua donna, l'uno e l'altro possono diventare «carne unica». Nella Bibbia, il termine *basar*, «carne», indica l'intero essere nel suo aspetto caduco, fragile, vulnerabile (cfr. Sal78,39; Is 40,6-7). Con l'aggettivo «unico», può descrivere un essere umano che abita la propria singolare differenza, che assume il proprio limite e la propria mancanza, con la fragilità che necessariamente li accompagna»¹⁰.

Nessuna fusione dunque, ma assunzione consapevole della propria mancanza che è curata dal "lato" che mi completa. Non *osso delle sue ossa*, ma **il soccorso di fronte a lui**, secondo il progetto di Dio.

Il cammino di dominio e supremazia che l'uomo aveva intrapreso con il suo dire è intrapreso ma non ancora compiuto (si compirà al capitolo terzo), infatti i due sono nudi, nella loro essenza e fragilità, senza ancora provarne vergogna.

⁹Cfr. A. WÉNNIN, op.cit., p. 58.

¹⁰Cfr. A. WÉNNIN, op.cit., p. 59.

PER LA RIFLESSIONE

1. Ogni scelta definitiva (matrimonio o consacrazione) richiede una stabilità e maturità umana. Siamo consapevoli che il nostro processo di crescita umana (il nostro cammino di umanizzazione) è significativo e fondamentale per le nostre scelte definitive e per la nostra crescita nella fede?
2. Siamo capaci di riconoscere il nostro limite, la nostra mancanza e la nostra ferita cercando nell'altro l'aiuto che mi sta di fronte e non il mio dispotico possesso o il mio carceriere?
3. Stiamo realizzando come coppia e famiglia cristiana il progetto di Dio su di noi?
4. La parrocchia, con i suoi percorsi formativi, aiuta a far nascere e a far crescere la vocazione alla vita matrimoniale secondo il progetto di Dio?

PREGHIERA

Grazie, Signore,
perché ci hai dato l'amore
capace di cambiare
la sostanza delle cose.
Quando un uomo e una donna
diventano uno nel matrimonio
non appaiono più come creature terrestri
ma sono l'immagine stessa di Dio.
Così uniti non hanno paura di niente.
Con la concordia, l'amore e la pace
l'uomo e la donna sono padroni
di tutte le bellezze del mondo.
Possono vivere tranquilli,
protetti dal bene che si vogliono
secondo quanto Dio ha stabilito.
Grazie, Signore,
per l'amore che ci hai regalato.

(S. Giovanni Crisostomo)

don Salvatore Tardio